LA PATRIA DEL FRIULI

Martedì 24 Maggio 1904 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno XXVIII - N. 124

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumenia, Russia, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Parlamento Nazionale

Sedute del 23.

SENATO. — Si approvano tutti i capitoli dopo discussioni e raccomandazioni, di parecchi su alcuni, del bilancio di agricoltura, industria e commercio dal 65 al 161 ch'è l'ultimo; e si approvano anche i titoli del bilancio medesimo.

Le condizioni della pubbl. sicurezza in provincia di Caltanisetta.

CAMERA. — Giornata dedicata alle interpellanze. Per la terza o quarta... o decima volta, tornano in campo le condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Caltanisetta e sopratutto di Piazza Armerina. Mascalchi, Gravina che primo solleva la questione, espone cose veramente incredibili: da tre anni, il sentimento della giustizia in quella provincia è sopraffatto; cura dell'autorità politica è quella soltanto di suscitare l'odio fra i partiti e di far prevalere quello che a lei piace; il sottoprefetto di Piazza Armerina, per deposizione dei carabinieri, ha un contegno scorretto, partigiano, contrario alla legge: egli non volle che si arrestasse un pregiudicato e permise l'arresto di chi era immune di ogni colpa; sospese l'esecuzione di alcuni mandati di cattura; e ciò fece obbedendo agli ordini del prefetto di Caltanisetta Rondi, dal quale dipende, e che anche ad altri comuni estese il suo procedere partigiano e prepotente, al punto da proteggere alcune leghe colpevoli che lo favorivano e da accusare come associazione per delinquere una lega che gli era avversa. Onde la delinquenza in quella provincia è aumentata di numero e di audacia.

Colajanni invece intimo amico del Bondi ma dal quale però non ebbe mai favori, lo crede degnissimo di presiedere alla provincia di Caltanisetta; e dichiara romanzesche le accuse rivoltegli.

Di Scalea parla pressochè nel senso medesimo e si dice convinto che il prefetto Bondi «abbia avuto il merito di liberare la provincia di Caltanisetta dai delinquenti che si erano annidati nelle amministrazioni.»

Di fronte a questi così disparati giudizi, frutto di animosità partigiane che nella provincia di Caltanisetta toccarono il massimo della esagerazione; riescì più facile a Giolitti provare che il prefetto Bondi ha compiuto il suo dovere; e riesce a noi più difficile — anche per la diversità dei caratteri etnici fra l'Italia settentrionale e meridionale — di formarsi un esatto criterio intorno alle accuse e alle discolpe. Ma resta provato una volta di più come la partigianeria cada facilmente nelle esagerazioni più iraconde e ingiuste, e d'ogni fuscello degli avversari faccia una trave.

Una rapina all'on. di San Giuliano.

Catania 23 — Ieri, mentre il marchese di San Giuliano passeggiava nel pubblico giardino Bellini, giunto quasi all'imboccatura del viale delle Statue vide venirsi incontro sei individui, che appena scortolo si fermarono come per fargli largo: ma appena il marchese fu loro vicino, uno di essi gli si avventò al panciotto, strappandogli un gruppo di medaglie di sette legislature parlamentari. Poscia scavalcato immediatamente il muro di cinta, si dava a precipitosa fuga per via Archi. Gli altri cinque si dispersero pei viali del giardino.

Il marchese, sbalordito per l'audace rapina, non pensò neanche a reagire, tanto più essendo sofferente di gotta.

Movimento Piroscafi N. G. I. e Veloce (vedi avviso in 4.a pagina)

Un terribile ciclone in Provincia di Padova.

Case crollate. — Vittime.

Padova, 23 Oggi poco dopo le 15, preceduto da pioggia dirottissima, un terribile ciclone si scatenò per un perimetro di circa 5 chilometri, nella zona di territorio che si estende tra Campodarsego, Camposampiero. S. Giorgio delle Pertiche e S. Maria Badessa.

A Campodarsego, le vie principali furono danneggiate e parecchi platani divelti dalle radici; i filari di viti sono stesi a terra, ammassati lungo i fossati laterali.

Una povera donna, certa Luigia Badino, vedova con sette figli, venne travolta sotto le macerie del proprio casolare e raccolta più tardi cadavere dai carabinieri accorsi sul posto.

Due uomini che per salvarsi si erano abbracciati ad un platano, furono travolti e trascinati per uno spazio di circa ottanta metri.

Il bambino di sette mesi Pietro Marcato, colpito da un mattone al capo, rimase ucciso.

Un ragazzo sedicenne, mentre stava lavorando fu seppellito sotto le macerie della casa.

Una famiglia colonica di sedici persone, mentre tranquilla stava attendendo alle sue faccende nella propria abitazione, venne investita dal ciclone, il quale spiantò le mura dell'appartamento superiore, facendole cadere con grande fracasso, fra grida di spavento e di terrore.

Un povero vecchio mendicante riparatosi dietro un cumulo di materiale di costruzione, venne sbattuto da una violenta raffica contro di esso e privo di sensi venne trasportato altrove.

Nella frazione di Tan, gli splendidi vigneti dei conti Corinaldi vennero tutti atterrati.

Nell'osteria di certo Favero Luigi, situata a Bosco del Vescovo, nella quale si trovavano parecchi avventori, franò il pavimento.

A tempo i presenti poterono salvarsi, fuggendo nella strada, ma parecchi rimasero feriti.

Sotto la tettoia di una casa colonica a S. Maria Badessa, due carri carichi di carbone, presi dalla bufera, vennero trasportati in mezzo ai campi cogli animali che erano attaccati. Uno degli animali rimase morto sul colpo; l'altro, ferito, dovette poscia essere ucciso.

Avvennero scene strazianti. Ovunque echeggiavano grida di dolore e lamenti di feriti.

Molti feriti furono trasportati in alcune ville ed in case padronali.

Si calcola che i danni cagionati dal ciclone, ascendono ad un milione.

* * *

Anche nel Veronese e nella Trevigiana si ebbero violenti uragani. In quel di Treviso, la violenza del vento sradicò alberi (circa trecento piante, soltanto nei giardini del Franchetti!), scoperchiò case ecc.

* * *

Anche a Udine si ebbe iersera un temporale con forte vento; ma però senza gravi conseguenze.

Il Telef. della Patria porta il n. 1-68

La lotta contro la pellagra in Friuli.

Seduta della Commissione pellagrologica provinciale.

Sabato scorso si riunì presso la Deputazione provinciale la Commissione pellagrologica: erano presenti il Presidente *avv. L. Perissutti*, il segretario *Ing. G. B. Cantarutti* e i sigg. dott. prof. Antonini, dott. prof. G. Berghinz, avv. V. Casasola, dott. prof. F. Fratini, avv. A. Pinteo; giustificarono l'assenza i sig. dott. F. Celotti e avv. C. Morossi.

Comunicazioni della presidenza.

— Il ministero di agricoltura, «rilevando con viva soddisfazione l'opera efficace della Commissione» assicurò di concorrere anche nel prossimo esercizio finanziario col consueto sussidio di lire *seimila*.

— La Deputazione provinciale versò il contributo di lire *cinquemila* stanziato dal Consiglio pel corrente anno.

— Il ministero dell'Interno concorrerà, come sul passato esercizio, con lire *cinquemila* pei provvedimenti contro la pellagra, e la presidenza propose il comparto del sussidio a favore dei Comuni maggiormente colpiti dalla endemia.

— Il nuovo *censimento* nominativo dei pellagrosi della Provincia è pressochè ultimato, e sarà pubblicato quanto prima unitamente alla statistica dei maniaci pellagrosi degenti dei manicomi provinciali.

— Il ministero dell'Interno, Direzione generale della Sanità Pubblica, inviò la *medaglia d'oro* assegnata alla *Rivista pellagrologica Italiana*

— *La lega internazionale contro la pellagra* è definitivamente costituita, prendendovi parte oltre ai rappresentanti dell'*Italia*, quelli della *Francia, Spagna, Rumania, Austria Ungheria*.

— L'organizzazione del *III Congresso pellagrologico nazionale* che si terrà in Milano nell'ottobre 1905 è già bene avviata, avendovi aderito 25 provincie ed essendo già molti temi proposti. La presidenza si recherà in Milano nella prima metà di giugno per fissare il programma del Congresso e stabilire gli opportuni accordi con la Commissione pellagrologica locale.

Provvedimenti adottati nel corr. anno.

— *Locande Sanitarie*. Funzionarono, o si trovano ancora in esercizio pel 1.o Periodo primaverile di giorni 40, N. 21 Locande in S. Daniele, Villanova, S. Giorgio Richinvelda, Cividale, S. Vito, Latisana, Fiume di Pordenone, Aviano, Marsure, Ohions, Palazzolo dello Stella, Ronchis, Bagnarola, Valvasone, Vivaro, Basaldella, Tesis, Talmassons, Precenicco, Martignacco, Gonars.

Vi furono ammessi complessivamente 570 pellagrosi, col concorso della Commissione 3,5 della spesa di funzionamento.

— *Cucine economiche*. In Cividale, Martignacco, Gonars, S. Daniele, S. Giorgio di Nogaro si distribuì cibo (minestra e pane) a 103 pellagrosi a mezzo delle cucine economiche, col concorso di tre quinti della spesa da parte della Commissione.

— *Sussidi in pane*. Nel primo trimestre si distribuì pane ai pellagrosi, per tre volte alla settimana, nei comuni di Polcenigo, Bordano, S. Vito, Tricesimo, Feletto, Caneva, Pasian di Prato. Si somministrarono a 111 individui chilogrammi 2884 di pane, e la spesa venne ripartita fra la Commissione e la Congregazione di carità.

— *Pellagrosario di Mogliano Veneto*. Approfittarono dell'Istituto i Comuni di Precenicco, Porcia, Remanzacco, Rive d'Arcano, Trivignano, Moggio, Manzano inviandovi in cura N. 11 pellagrosi. La spesa a carico dei comuni è di *40* centesimi al giorno per adulti e *20* centesimi per ragazzi: quella a carico della Commissione è rispettivamente di centesimi *30* e *20*.

Deliberazioni diverse della Commiss.

— Si accordò un sussidio di *lire cento* ai *Forni rurali* di Casarsa e Rivolto.

— Si deliberò di sollecitare tutti i comuni che ancora non l'avessero fatto alla nomina delle *Commissioni pellagrologiche comunali*.

— Si diede incarico ai signori Antonini, Berghinz, Cantarutti, Fratini di compilare delle *Istruzioni e Norme* per le Commissioni Comunali.

— Si deliberò di ripubblicare le *Istruzioni popolari per la prevenzione e cura della pellagra* e i *Precetti igienici sull'uso del granoturco allo scopo di prevenire la pellagra*, e di darne grande diffusione in tutti i comuni pellagrogeni della Provincia.

— Si deliberò di assegnare *N. 10 premi da lire 25* alle benemerite persone che dimostreranno di avere con opportune conferenze nei vari Comuni pellagrogeni divulgate efficacemente le norme migliori per la cura preventiva della pellagra.

— Si votò un ringraziamento a tutti quei benemeriti che con lo zelo e disinteresse si occuparono dei provvedimenti contro la pellagra nel corrente anno.

A proposito del serpente di mare.

Il *Gazzettino di Venezia* riferisce che le popolazioni di Lavagno e di Marcellice sono terrorizzate dalla apparizione di un enorme serpente, scoperto in un bosco detto *Fratta* in comune di Lavagno.

Tutto ciò che l'ameno corrispondente del suddetto Giornale narra con tanta disinvoltura è frutto della sua fantasia, ed anche i profani di Zoologia possono giudicare se io dica il vero, leggendo un pò attentamente lo strano articolo «L'apparizione del serpente di mare su quel di Lavagno», pubblicato nel *Gazzettino* di ieri.

Prima di tutto bisogna premettere che l'esistenza di un enorme serpente marino fu sempre, ed a ragione, negata da tutti i Naturalisti, mentre è noto che soltanto dell'Oceano Pacifico vivono dei serpenti velenosi, appartenenti ai generi Hydropis e Platurus, i quali difficilmente raggiungono la lunghezza di 2 m. E perciò si comincia a rilevare un grossolano errore perfino nel titolo del troppo infelice articolo!

Credesi, scrive l'*allegro* corrispondente del *Gazzettino*, che l'enorme bestiaccia sia stata portata in quei paraggi dall'ultimo temporale! Veramente strano questo trasporto dei serpenti per opera del vento! E a questo riguardo ricordo la volgare credenza nella *pioggia di ranocchi*, tanto diffusa nel nostro buon popolo! Pur troppo le erronee credenze, come le superstizioni, sono trasmesse da padre a figlio con una costanza veramente invidiabile, ed è per questo motivo che l'ignoranza regnerà ancora per luogo tempo sovrana nel mondo.

Lo strano ed immaginario serpente avrebbe la lunghezza di sette metri, e secondo qualche altro Giornale, il quale, come si dice, giura *in verbo magistri*, il mostruoso rettile sarebbe lungo otto metri! Essendo affatto immaginaria l'esistenza di questo serpente, è lecito di esagerarne le dimensioni!

Si pensi, invece, che soltanto il famoso Anaconda (Eunectes marinus), che vive nell'America meridionale, può raggiungere la lunghezza di 7 metri e la grossezza della coscia di un uomo. Da noi vivono dei ben modesti serpenti, il maggiore dei quali è la comune *Anza*, nota coi nomi di Frustachione, Milord ecc, che può raggiungere, al pari del notissimo *carbonazzo* la lunghezza di m. 1 50. Il primo è noto ai naturalisti sotto il nome di *Zamenis viridiflavus*, e il secondo *Z. viridiflavus v.a carbonaria*.

L'egregio corrispondente del *Gazzettino*, il quale senza dubbio s'è già accorto di aver narrato ai lettori di questo giornale una vera *panzana*, promette di riparlare del favoloso serpente, che, com'egli dice, ha tutta l'aria di un serpente di mare, quando la immaginazione popolare ed il buon senso lo avranno ridotto alle sue giuste proporzioni.

Sarebbero propriamente inutili i commenti a ciò che scrive chi si permette di sperare che la facile immaginazione e l'ignoranza dei poveri contadini di Lavagno bastino a risolvere la questione. Soltanto mi sia concesso di sperare che l'egregio corrispondente del *Gazzettino* non voglia più recare il suo modesto contributo al cumulo di deplorevoli superstizioni e di erronee credenze che ingombra inutilmente le povere menti dei nostri buoni villici.

Ed ora non mi resta che di pregare il reverendo arciprete di San Martino, il quale, secondo quanto il suddetto corrispondente riferisce, avrebbe pure veduto l'immaginario serpente, di voler, invece, persuadere le sue *buone pecorelle*, nonchè l'autore dello strano articolo «L'apparizione del serpente di mare su quel di Lavagno» a porre un freno alla loro troppo facile immaginazione, che spesso conduce direttamente al *ridicolo*.

Dott. Gio. Batta Torossi

Come Sara Bernhardt ha recitato la prima volta.

Un bacio dell'Arcivescovo.

Una rivista inglese, lo *Strand Magazine* ha la singolare ventura di pubblicare le memorie di Sara Bernhardt, e queste pagine autobiografiche, di cui per ora solo la prima serie apparve, non hanno forse, pel brio, il colore, l'interesse la varietà degli episodi, l'arguzia delle osservazioni, non hanno forse le pari che in quelle impareggiabili di Alessandro Dumas padre.

Che strana infanzia quella della grande attrice!

Affidata da sua madre — una sventata mammina di diciannove anni — alle cure di una nutrice, in fondo ad una campagna brettone, Sara crebbe come una piccola contadina, ruzzando sulle aie e pei prati, facendosi chiamare dalle compagne «Fior di latte», e non conoscendo della vita che le grandi corse all'aria libera, ed il buon risvegliarsi fra gli odori delle erbe e dei fiori.

Sara non conserva che un vago ricordo di sua madre, «bellissima, con un viso di Madonna, coi capelli d'oro e gli occhi frangiati da ciglia così lunghe che le ombreggiavano le guance»; ma poi, i dolci ricordi si annebbiano, e la fanciulla all'improvviso si trova lontana dalla campagna, chiusa in un nero stambugio al pian terreno di una grande casa di Parigi. Era avvenuto che il suo padre di latte era morto, e la sua nutrice aveva sposato un portinaio della Rue de Provence. Questo mutamento, però, fu per la bimba, un grande dolore.

— Voglio andarmene! Non ci voglio stare! E' tutto nero, nero! Voglio vedere il cielo! — strillava la piccola Sara il primo giorno della sua reclusione.

«La mia povera balia — narra essa — mi prese fra le braccia e mi portò nel cortile, dicendomi:

Alza gli occhi, Fior di latte; guarda; di qui si vede il cielo!».

«Io mi consolai un poco, vedendo che anche in quel brutto luogo c'era il cielo, ma la mia piccola anima continuava ad essere triste.»

* * *

Così passarono alcuni anni, monotonamente. Un bel giorno, finalmente, la bella e bionda mammina, accompagnata da una zia, seguita da un generale dai grandi baffi, fa irruzione nello stambugio della portinaia, e Sara passa, dal cortile della Rue de Provence, in un aristocratico convento di Versaglia.

Quivi, dopo qualche mese, un fatto semplice per sè, ma che ebbe per la fanciulla grandi conseguenze e decise forse del suo avvenire, sopravvenne.

L'arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour, doveva onorare il Monastero con una visita pastorale. Le monache si studiarono di fare un'accoglienza magnifica al prelato, e tra gli altri trattenimenti era inclusa nel programma anche una recita.

«Io ero a quell'epoca — scrive la Bernhardt — una bimba assai delicata, più interessante che bella, nonostante le mie labbra rosee, ed i miei «occhi angelici», come dicevano le suore.

«Da quel tempo remoto data il mio primo ricordo teatrale. Era il giorno di Santa Caterina, giorno di festa ovunque, ma per noi quell'anno era una vera solennità. Con grande diligenza si erano fatte le prove della commedia, e le bambine che dovevano recitare erano pazze di gioia. L'argomento della produzione, preso dalla Bibbia, trattava del viaggio del giovane Tobia...

«A me però non era stata affidata parte alcuna; e quanto io mi rodessi, mi struggessi di non essere stata scelta tra le piccole attrici, è inutile dirlo. Eppure, sapevo a memoria l'intera commedia; anzi, siccome una mia compagna, Luisa Bugnet, che doveva far da *angelo custode*, non capiva nulla della sua parte, presi io ad insegnargliela.

« — Come sei sciocca! le dicevo. — Se fossi nei tuoi panni, non sarei punto nervosa. Senti devi recitare così; — e standole davanti le suggerivo la parte, ed ella la ripeteva, dopo molto meglio. Ma il giorno appresso, alle prove, ella fu presa da un tremito tale, che non potè dire parola. Eravamo tutte insieme, e la madre, suor Apollonia, ci dava istruzioni. La suora imitava monsignor Sibour, che doveva assistere alla rappresentazione, e diceva che, se egli approvava, dovevamo applaudire, ed intanto batteva insieme le mani delicate, producendo un suono come se picchiasse sull'ovatta.

«Mi sarei divertita molto se non fossi stata irritatissima. Io, io che sapevo tutte le parti, non avrei avuto da dire una sillaba sola!... Molte educande erano piene di vanità; soltanto Luisa Bugnet piangeva e singhiozzava, e per questo mi pareva stupida.

« — Questa bambina non potrà mai imparare la parte! — esclamò la madre superiora.

« — non posso, non posso davvero! — confermò singhiozzando la mia piccola amica.

«Ci fu un momento di commozione generale, ed il mio cuore palpitò di gioia. Allora balzai davanti alla madre superiora, ed esclamai:

« — Io so la parte, madre! Mi permetterebbe di recitarla?

APPENDICE 106

L'espiazione.

Il marchese salì in istrada, si guardò intorno un momento, poi si diresse verso un vecchio casamento, dalle imposte sconnesse ed a qualche finestra mancanti affatto.

— Deve abitar qui — pensò tra sè.

Una vecchia portinaia lasciò il suo cantuccio e si fece innanzi.

— Il dottor Denites?

— Secondo piano, prima porta a destra.

Egli salì affrettatamente e bussò. Un uomo venne ad aprire.

— Il dottor Denites?

— Sono io, signore.

— Avrei desiderio che mi accordasse un istante...

— Ai suoi ordini... Prego, s'accomodi.

Il corridoio era un po' buio. Passarono in una stanza illuminata da due grandi finestre.

— Il marchese Nebraissier? — fece il dottore stupito. — Oh! perdoni, non l'avevo riconosciuta.

Accostò una sedia al tavolino, l'unico mobile del salotto; e parve imbarazzato, per lo sguardo con cui il marchese esaminava l'ambiente.

La miseria completa si rilevava in ogni lato.

— Mi perdoni — ripetè il dottore, arrossendo. — Mi perdoni se la ricevo qui. Il destino fu ben avaro con me!...

— Le prometto — disse Marcello — di occuparmi di lei, che mi sembra un giovane intelligente... Le troverò presto, spero, un mezzo d'uscire da questa posizione veramente indegna di un professionista par suo. Intanto vorrà oggi accordarmi il piacere della sua compagnia a desinare...

Denites si guardò confuso l'abbigliamento che stonava stranamente con quello elegantissimo del marchese.

— Non importa, no; non si confonda per così poco... Andremo dove vorrà lei, purchè possiamo discorrere liberamente: è questo che m'interessa... Anzi, se non le incomoda l'ora, potremo uscire subito.

Denites obbedì e scesero.

In istrada, il contrasto fra quei due uomini era ancor più stridente e destava l'attenzione dei passanti.

Marcello, elegante, raffinato; il dottore, vestito in modo da rivelare la miseria più squallida, miseria nera, vergognosa, che vuole ancora nascondersi sotto il cappello a cilindro e la velada.

Fortunatamente la piccola trattoria non era lontana; ed era per l'appunto quella ove Marcello aveva ritrovato la gitana.

A quell'ora l'ambiente era quasi deserto. Passarono in una stanzetta superiore; lì, avrebbero potuto discorrere a loro piacimento.

Il marchese non aveva fame e stette ad osservare il compagno che mangiava avidamente. Poichè gli ebbe versato più volte da bere, entrò nel discorso che gli premeva.

— Dicevo poc'anzi, — cominciò — che avrei potuto giovarle molto e migliorare, anzi riformare la sua condizione; ma è necessario però ch'ella lasci Parigi.

— Oh! signor marchese!.. magari tra i selvaggi, se là mi fosse assicurato il pane!... Sono così avvilito!... pensi che oggi non avrei mangiato senza di lei.

— Non ha clienti?

— Dopo ottenuta la laura, ne ebbi forse una decina! — disse amaramente il medico.

— E... debiti ne ha?

— Qualche decina di lire. Chi mi farebbe credito sulla parola? Nessuno! Che cosa vuole? sogni di gioventù inesperta. Pensavo che mi sarei presto formata una buona clientela, facendo carriera, qui a Parigi, che mi sarei fatto un nome. La vita di paese mi pareva insoffribile.. E venni a rovinarmi qua... Si figuri in questo inferno che inghiotte ogni anno migliaia di giovani esistenze...

— Ebbene: intanto io le potrei portare la fortuna — replicò Marcello, cercando di insinuargli sempre quell'idea — sta in lei... se la vuole proprio...

— Se la voglio!.. esclamò il dottore — Qualunque cosa, pur di averla; non per la fortuna, ma per un avvenire discreto, che mi togliesse da quest'orribile vita.

— Proprio l'uomo che cerco! — pensava il marchese, osservandolo mentre tracannava l'un dopo l'altro i bicchieri.

— S'ella m'offre questa fortuna — riprese il dottore — gli è perchè ha bisogno di me. Dica pure: che cosa posso darle in cambio?

— Glielo spiegherò.

— Sia sincero; le dò la mia parola d'onore ch'io non rivelerò mai a nessuno ciò ch'ella mi dirà. Quando si è giunto all'estremo limite della miseria, è necessario scegliere subito tra la morte e qualunque via d'uscita che si presenti.

— Ella dovrà stabilirsi in un paese di provincia, a S. Agnan nella Turenna; là non v'è medico; si farà subito una buona clientela, perchè si mostri caritatevole, generoso, premurosissimo: cerchi intanto di farsi amare dal popolo. Più tardi la presenterò al castello d'Artois, che dista da S. Agnan pochi chilometri. In questo castello ella vedrà una giovanetta di diciott'anni, che i medici, qui di Parigi, giudicarono affetta di tisi, e che ha passato ora qualche mese nel mezzogiorno.

— Si trova forse agli estremi?

— Tutt'altro! In apparenza ella è guarita.

— E allora? — domandò il medico cogli occhi fissi sul volto del marchese.

Questi rimase impassibile.

— E allora? — incalzò Denites.

Quasi sorridendo, Marcello disse a bassa voce:

— L'esistenza di questa giovanetta porta un notevole pregiudizio in una famiglia di miei amici, a nome della quale vi parlo... E...

— E...?

— Questa famiglia di miei amici avrebbe il massimo interesse perchè la malattia compiesse nel più breve tempo il suo ciclo fatale. Ella non risponderà di nulla.

Il dottore ebbe un brivido in tutta la persona.

Era quello dunque ciò che si voleva da lui?.. un patto di morte?

Continua

«Tutto mi guadavano, io tremavo, ma mi sentivo piena di coraggio ed ero sicura di me.

« — Ebbene, cara, — disse la madre, — fammi sentire come reciti.

«Mi gettai indietro i capelli ribelli, e con sussiego presi a recitare la parte dell'Angelo Custode.

«Quando ebbi finito, «andrà benissimo», esclamarono tutte suore ed educande, ed io ne fui orgogliosissima. Dopo la prova sonò la campana della colazione, ma non potei nè mangiare nè bere: mi sentivo abbattuta ed oppressa.

«Quante volte ho provato quella sensazione di prostrazione e di angoscia...

«Finalmente, il giorno dell'attesa visita giunse, e l'ora solenne della rappresentazione scoccò.

«Sul momento di fare la mia prima apparizione dinanzi all'uditorio, mi sentii paralizzata e provai come se, da capo a piedi, mi corresse un lungo brivido. Mi pareva di sbagliare l'entrata in scena; ma una delle mie compagne, allora, mi spinse avanti; la stessa cosa che dovette fare, parecchi anni di poi, il mio professore, signor Provat, quando esordii nell'*Ifigenia* alla *Comedia Francese*. La mia comparsa fu un successo, perchè subito ero tornata padrona di me; e benchè avessi voglia di scappare, recitai benissimo la mia parte, aggiungendo anche frasi intere. Non sapevo neppur quel che dicessi! A spettacolo finito, l'Angelo Custode fu chiamato dal Cardinale. Trionfavo».

« — Come ti chiami, piccina? — mi chiese il prelato.

« — Sa... — risposi.

« — Bisogna cambiar nome, — aggiunse sorridendo, alludendo alla mia nascita israelitica.

«Sì — rispose la superiora — si desidera che venga battezzata e sia chiamata Enrichetta. La cerimonia avrà luogo fra un mese.

« — Ebbene, Sara o Enrichetta, — riprese il cardinale, — eccoti una medaglia che devi portare sempre, e la prima volta che verrò qui mi reciterai una poesia: *La preghiera di Ester*.

«Allora l'arcivescovo mi baciò, e questo fece nascere molte gelosie!.

«In fatto di poesia non aveva che un'idea molto vaga. Sapevo, è vero, diverse favole, ma non mi accorgevo che fossero scritte in versi. Chiesi *La preghiera di Ester*, e subito presi a studiarla. Ma, ohimè! era destino che non dovessi mai recitarla al cardinale!.. Una mattina, pochi giorni dopo, eravamo adunate nella cappella, quando il nostro elemosiniere, profondamente commosso, ci annunzia che il cardinale Sibour era stato assassinato!..»

DA GORIZIA.

— «Barbose» socialiste.

Oggi, domenica vi fu una riunione dei capi del partito socialista locale, alla quale intervenne il sig. Oliva di Trieste, delegato da quell'Esecutivo socialista per assodare una grave questione insorta fra i capi di due correnti formatesi nella nostra città.

La corrente cosidetta riformista accusa tre quattro membri del comitato politico, fra cui vi è il sig. Luigi Zei ed il sig. Luigi Tonet, di ricatti a danno di un prete, certo Don Cavacig cappellano alla chiesa di S. Ignazio.

Nello scorso aprile l'organo del partito socialista locale pubblicò che questo sacerdote fu trovato in flagrante con una ragazza all'«Hotel Moncenisio» di Trieste, e la minacciò di rendere pubbliche altre scappate disoneste del sacerdote, il quale pare sia riuscito a far tacere il giornale con oltre 200 corone versate al sig. Tonet.

La riunione riuscì tumultuosissima ed i presenti si trattarono di ladri, di farabutti, di truffatori ecc. Certo Sussig che inveì contro tal Cehovic, fu preso a schiaffi e dovette intervenire un forte nerbo di guardie di p. s. per sedare il tumulto.

I riformisti, in mezzo al tumulto gridavano ai compagni

— Vogliamo tutti i conti!... Dov'è l'utile della festa del primo maggio? Con 194 corone volete asciugarla? Fuori i conti!.. fuori anche quelli delle elargizioni!!!

La forza pubblica fece sgombrare i locali, ed il signor Oliva dovette ritornare a Trieste con quel gusto

— Esposizione lavori d'apprendisti.

Questa sera si chiuse l'esposizione dei lavori d'apprendisti, aperta qui il 15 corr. Ieri vi fu la premiazione. La giuria aggiudicò a 12 intelligenti giovanotti il primo premio consistente in libretti d'investita di 20 corone.

La suddetta esposizione — la prima di tal genere iniziata nelle provincie italiane soggette all'Austria — destò molto interesse e non meno ammirazione da parte dei numerosissimi visitatori quotidiani.

— Incendio.

Verso le 16.30 d'oggi in piazza Tommaseo, s'incendiò una stalla di proprietà del municipio. I nostri bravi pompieri, accorsi con molta premura, spensero il fuoco prima che si propagasse alle case vicine. Della stalla non rimasero che i quattro muri esterni.

CRONACA PROVINCIALE

LATISANA.

— Società Tiro a volo.

22 maggio. — Oggi la Società di Tiro a volo diede, mercè la cortesia e generosità della signora Contessa Costanza de Asarta una gara di Tiro Sociale.

La nobile signora aveva messo a disposizione della Società un magnifico campo di Tiro in mezzo al suo grande tenimento di Fraforeano regolando anche i piccioni per le gare che riuscirono animatissime e si protrassero sino alle 6 della sera.

Il Tiro «Fraporeano» al quale presero parte anche i sigg. Carlo Foligno, Eugenio Bonò di Portogruaro ed Umberto Bacinelli di Varmo, invitati dalla Società, fu assai animato. La giuria presieduta dal signor Domenico Ballarin dichiarò vincitore della gara il sig. Carlo Foligno, assegnando il 2.o 3.o 4.o premio rispettivamente ai sigg. Bacinelli, C. Corradini, Carlo Peloso-Gaspari; seguirono numerose Poules.

Negli intermezzi fu offerto dalla signora Contessa un sontuoso *lunch* cui tiratori fecero molto onore.

Ci sentiamo in obligo di porgere alla nobile famiglia de Asarta i nostri sentiti ringraziamenti per l'ospitalità veramente regale colla colla quale ci accolse e per tutte le gentilezze di cui fummo fatti segno.

S. VITO AL TAGLIAMENTO.

— La strage degli innocenti.

(*Carlo*). La Società sanvitese per la protezione degli animali concede il premio di L. 25 a chiunque scoprirà e denuncierà quei cattivi cittadini che manomettano i nidi e ne asportano gli uccelli dal bosco comunale di S. Vito, dove sempre, di giorno e di notte, si suole fare orribile sterminio di questi nostri potenti alleati nella difesa dell'agricoltura contro gl'insetti nocivi.

Infatti mi si dice che tanto f'estte, non solo di fanciulli, mi anche di adulti vi si recano quasi giornalmente per farvi un buon bottino di quei poveri uccelletti, da servirsene poi per una grassa *teciada* di arrosto.

La Società stessa concede pure il premio di L. 10 per ogni contravvenzione fatta nelle campagne, tali premi verranno corrisposti dopo che la sentenza di contravvenzione sarà passata in giudicato.

Speriamo che si arrivi ad acciuffare qualcuno per dargli una buona e meritata lezione, la quale serva di luminoso esempio per gli altri.

PALMANOVA.

— Cronachette varie.

La fiera d'oggi riuscì piuttosto magra per concorso di forestieri, certo trattenuti a casa dai molteplici lavori campestri e dalle cure che si dedicano ora ai bachi.

A Pordenone. Stasera, dietro ordine telegrafico, partirono alla volta di Pordenone, in causa del rinnovato sciopero, lo squadrone cavalleggieri Vicenza qui in distaccamento.

Cavallo in fuga. Verso le 8 della mattina di jeri prese la fuga, in seguito al passaggio di un automobile, un cavallo attaccato ad una carretta che stazionava ferma dinanzi al negozio fratelli Rea in piazza V. E. Il capitano del 79 sig. Tassoni, prese il cavallo per le briglia e tentò di fermarlo, ma inutilmente perchè l'animale potè liberarsi. Vicino al Duomo fu però fermato da diversi passanti.

SPILIMBERGO.

— Precipita da un'armatura.

Trovavasi ieri sopra un'armatura il giovane Luigi Mirolo di Paolo di Tauriano, intento a levare alcune tavole. Quando, messo un piede in fallo, cadde da quell'altezza, oltre 7 metri, rimanendo sopra un muro che cinge un orto — e poscia a terra. Presto rialzato, si constatò non aver egli riportato alcune lesioni; e per una vera fortuna giacchè, se invece di cadere da quella parte, fosse caduto dall'altra parte del muro, avrebbe trovato un mucchio di grosse pietre che certo non lo avrebbero lasciato incolume.

SACILE.

— Il Consiglio comunale.

(*b. c.*) All'appello rispondono 14 consiglieri. Presiede il Sindaco co. Ezio Bellavitis. Si legge l'ultimo verbale, che viene unanimemente approvato.

Si passa poi alla trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno:

I. *Consuntivo 1903.* Il presidente fa leggere una nota dei signori revisori dei conti (Sartori, Zancanaro, Ciotti) nella quale rilevansi due cose: la mancata deliberazione del conto 1902, le di cui risultanze devono formar base alla revisione del conto 1903; e la deficiente esposizione contabile nel resoconto stesso da parte dell'esattore, il quale ha omesso di coprire gran parte delle colonne esposte nel modulo prescritto per la compilazione del conto stesso.

Sul primo rilievo, l'ex sindaco cav. Lacchin giustifica la mancanza di revisione da parte della Giunta, cessata, perchè non ha potuto provvedere all'immediata surrogazione del segretario definitivo.

Sul secondo rilievo, il Consiglio raccomanda al sindaco che la contabilità sia al più presto regolarizzata conformemente alla legge.

II. *Il bilancio 1904* della Congregazione di Carità venne aggiornato per deficienza di stabile e definitiva esposizione.

III. *Nomine di assessori.* Ad effettivi vengono nominati i signori avv. Cristofoli e Della Fanna; a supplenti i signori Zancanaro e Gobbi.

IV. *Altra nomina.* Eletto il sig. Orazio Montanari a membro della Congregazione di Carità.

V. *Ancora una nomina.* Eletto il cav. Sartori a formar parte del Consiglio direttivo delle scuole Normali.

VI. *Ratifiche d'urgenza.* Il Consiglio ratifica alcune deliberazioni della Giunta, fra le quali quella, con cui, *per chiamata*, veniva invitato il sig. Eugenio Padoin a coprire il posto di Segretario di sezione in questo Municipio.

Dopo ciò il Sindaco legge un'interpellanza ed un'interrogazione di Camilotti in confronto di qualche impiegata, che — secondo lui — sarebbesi reso reo di delitti in danno del Comune.

Naturalmente l'interpellanza non puossi svolgere, perchè non posta all'ordine del giorno; quanto la interrogazione, il consigliere Cavarzerani opina sia tramutata in interpellanza, onde completa luce venga fatta, se manomissioni fossero avvenute ai danni del Comune.

Così rimane stabilito; coll'unanime augurio che — non *badando a persone* — piena luce sia fatta; e che si liberi una buona volta il Comune, se ce ne sono, dai ladri, dai trafughi et *similia*, qualunque essi sieno, che possono arrecare coi danni, imbarazzi non lievi all'amministrazione del nostro paese.

PORDENONE.

— Intorno allo sciopero sospeso del Cotonificio di Torre.

Nulla di notevole successe nella giornata di ieri. Le operaie del *vingo* rientrarono ieri mattina nel Cotonificio, e aspettano, ora la decisione del Consiglio di amministrazione. Ripetiamo in questa grave vertenza quanto abbiamo detto ieri, e cioè di non voler entrare nel giuepraio tecnico ed amministrativo, in cui i facili spostamenti non fanno che ingenerare tale confusione da non poter giudicare serenamente della questione.

Ma noi ci domandiamo: C'è o no una promessa di migliorare la tariffa?

Se la promessa, a quanto pare venne fatta, perchè si temporeggia tanto?

Ci vuole del tempo — si è risposto — a compilare una nuova tariffa, e non lo neghiamo; ma è altrettanto vero che le operaie hanno diritto di sapere che la faccenda non vada per le calende greche. L'esperienza del passato ha generato la diffidenza negli operai, e ciò spiega maggiormente l'obbligo da parte della ditta di non valersi del solito mezzo comodo di dire: Sì, miglioreremo, abbiate pazienza. Ma, in nome del Cielo, sino a quando devono pazientare l'invocato miglioramento?

Se poi venne semplicemente dichiarato di studiare la possibilità di accordarlo, ci verrà poi tanto per prendere una decisione? Non lo crediamo; e qualora la ditta avesse dimostrato che un tale miglioramento non è ora possibile, siamo ben convinti che le operaie si sarebbero ragionevolmente accontentate di ben poco, e sarebbe svanito ogni timore di probabili disordini.

Secondo noi, per quanto la ditta intenda di tutelare il proprio interesse, c'è d'altra parte la non meno grave considerazione che un enorme danno si riflette nell'intera vita commerciale del paese. Nè si può far astrazione di questo perturbamento, che danneggia la numerosa classe dei commercianti, altrimenti sarebbe assai riprovevole la condotta dei signori proprietari. Hanno o no diritto le operaie a questo miglioramento. Ma ditelo subito, francamente, lealmente, ecco ciò che si domanda in ultima analisi. Perchè tergiversare con promesse a scadenza indeterminata? In questo sta il male principale.

Noi vorremo che le operaie stesse o chi per loro potessero convincersi con l'esposizione esatta e chiara dei fatti, che qualsiasi deliberazione è conforme alla verità ed alla giustizia. Non possiamo neanche lontanamente dubitare che non sia possibile dare questa dimostrazione. Se questa però non la si volesse dare, certamente si dà adito a congetture d'ogni specie, a sospetti d'ogni genere, che finiscono poi in insinuazioni ed accuse. Nel caso presente si tratta di portare un sensibile miglioramento a 150 circa operaie, miglioramento reclamato da tempo e per il quale si è pur fatta qualche promessa. A chi tale miglioramento potevo fare, non avrà forse garbato il modo con cui le operaie lo reclamarono: ma c'è per altro da osservare che è passata dell'acqua molta nella turbina e ancora non s'era deciso di migliorare la tariffa; che il fatto porta con sè la grave conseguenza di un danno enorme per il paese. Forse potranno essere le leghe di resistenza poco benevise, ma noi crediamo che non si possa ormai negare alla classe operaia un mezzo valido per la tutela dei loro sacrosanti diritti, e non si possa confondere tale questione con un fatto particolare di miglioramento e di alto interesse generale.

Per quanto altri preveda che nessun miglioramento sarà apportato, tutta via noi nutriamo ancora fiducia che ogni motivo di dissenso possa essere dissipato, e ritorni domani più duratura quella calma nel lavoro, *che è fonte di benessere per tutti*:

Vi aggiungiamo per la cronaca che la notte scorsa sono arrivati altri 300 soldati di cavalleria e fanteria; in totale quindi circa 800 uomini.

— Banda cittadina

Domenica, in piazza Cavour, la banda cittadina svolse uno scelto programma. Dei continui progressi che sa fare, ci congratuliamo con l'egregio maestro Sanesi e con i bravi bandisti.

GEMONA

— Sagra.

23. — Favorita da un magnifico tempo, ebbe ieri luogo in Ospedaletto dei Colli, grosso sobborgo di Gemona, la sagra annuale dello Spirito Santo. L'affluenza dei forestieri non fu così grande come negli anni passati. Vi convennero però numerosi i ciclisti e specialmente vi accorsero i gemonesi a frotte. Ma oh! di quanto questa sagra è scaduta se la si pone a confronto con quelle dei tempi passati, allorchè vi si beveva la squisita birra prodotta dalla rinomata fabbrica P. Cappellari e Comp. Qua e là si ballava: una festa da ballo fu improvvisata in una stanza, che prima era camera da letto, alle cui pareti stavano ancora affisse due oleografie rappresentanti il cuor di Gesù e di Maria!...

— Per gli agricoltori.

I soci del benemerito «Circolo agricolo gemonese» sono avvertiti che sino a tutta la prima metà del mese venturo sono in tempo di prenotarsi per l'acquisto di *scorie thomas, perfosfati minerali* che verranno consegnati nel prossimo venturo autunno.

— Concerto.

Dinanzi ad un pubblico numerosissimo ieri sera alle otto in piazza Vittorio Emanuele II la banda musicale della «Società operaia» diede un riuscitissimo concerto. Ne va data gran lode al bravo maestro Frezzato che sa dirigere così bene giacchè al progresso della banda dedica continuamente tutto sè stesso e ciò fine intelligenza e sapere.

— Festeggiatissimi

furono ieri i signori avv. Tescari Sostituto procuratore del Re del Tribunale di Udine e Nicolò Nicli consigliere comunale di questo Comune per la ricuperata salute. Il dott. Tescari ebbe a sostenere una penosissima operazione, dalla quale ora s'è ristabilito completamente. All'egregio e valento magistrato ed al sig. Nicolò Nicli porgiamo pubblicamente le nostre vive congratulazioni per la riacquistata salute ed i nostri auguri di non perderla per lungo e lungo tempo.

— Trasloco.

Apprendiamo con dispiacere il trasloco, che fu concesso dietro sua domanda, dell'egregio Maresciallo comandante di questa stazione RR. Carabinieri s'g. Ferretto Giuseppe. Il 26 maggio dovrà raggiungere la sua nuova sede di Montagnana (Padova) e verrà a sostituirlo il sig. maresciallo Scarton Ferdinando. Tanto al partente, quanto al nuovo maresciallo il nostro saluto e augurio.

TRICESIMO.

— Violentissimo uragano.

Ieri alle due circa, si scatenò un furioso uragano nella zona di Tricesimo a Vergnacco. Cadde la grandine arrecando enormi danni alle campagne; distruggendo la foglia di gelso in modo tale che i poveri contadini devono ora o comperarsela o gettar via i bachi. Essi si videro in una mezz'ora distrutte tutte le belle speranze ed i sogni che avevano fatto circa il buon andamento della stagione bacologica.

CRONACA CITTADINA

— Per la festa dello Statuto.
Le elargizioni del Comune.

Nella seduta di Giunta di ieri, fu anche deliberato di elargire, in occasione della festa dello Statuto, le seguenti somme:

Al Comitato protettore dell'infanzia L. 500.
Alla Società dei reduci L. 500.
Alla Scuola e famiglia L. 400.
All'asilo infantile di carità L. 400.
All'Orfanotrofio Tomadini L. 300.
Alla casa delle Derelitte anche in riguardo ai bisogni straordinari dei locali dell'Istituto L. 800.
In tutto quindi L. 2900.

In queste elargizioni non sono contemplati i Giardini d'infanzia, perchè a partire con l'anno 1904 fu introdotto in bilancio un particolare stanziamento di Lire mille a favore dei medesimi.

LA CONFERENZA DI GUGLIELMO FERRERO.

Pubblico discretamente numeroso. Guglielmo Ferrero, l'elegante e dotto ricercatore della storia antica con criteri moderni, con la sua parola viva ed eloquente fece in tutti provar l'impressione d'aver per un istante sorvolati i secoli, e di vivere in quel passato immortale in cui Roma imperò. Per la mirabile potenza ravvivatrice dell'oratore, quell'epoca si riaffacciò come «attuale e reale», nell'animo nostro: quell'epoca straordinaria, che ha tanto e sì potente fascino sopra l'anima umana, sia per il campo di studio che offre allo storico, sia per la leggenda di cui si rivestono le passioni ardenti e folli, gli affetti più umili e più gentili e le crudeltà e le nefandezze più odiose.

E il pubblico ebbe la folle visione d'aver rievocata viva e vera la vita romana, insieme con la figura di Nerone, lo strano e truce personaggio, eroe da tragedie e soggetto da manicomio criminale, il Cesare dalle avventure pazzesche, l'esteta dalle visioni e dai propositi truci, lo schiavo e l'uccisore di sua madre, il dominatore e il distruttore di Roma.

Guglielmo Ferrero gettò luce nuova su quell'epoca; egli illuminò meravigliosamente la condizione storica del tempo in cui Nerone, giovanetto diciassettenne, non ancora delinquente, ma con tutti i germi della depravazione nell'animo, fu innalzato al trono dei cesari, contro la tradizione romana, per l'ambizione di sua madre avida di dominio e di Gloria.

Con fine studio psicologico egli tratteggia la figura di quest'imperatore bambino, non ancora compreso del grave suo compito, dominato severamente dalla madre, che intelligentissima ed esperta, divide col senato le cure dell'impero, — dedito solo ai piaceri, alle gozzoviglie coi compagni, alle scorrerie notturne per la città, in cerca d'avventure per isfogare, quasi, la ribellione degli istinti troppo rattenuti e compressi.

Il popolo tace o lascia fare: quasi lo seduce, la figura di quell'imperatore giovanissimo e bizzarro, che alla serietà dei suoi uffici, alle etichette del palazzo, preferisce la baldoria della strada. E Agrippina invece che cade in disgrazia presso il popolo, e ne perde di giorno in giorno il favore; ella rimane severa, implacabile verso il figliuolo, invigilando i suoi atti, frenando i suoi istinti e quando Nerone innamoratosi di Atta la schiava, la vorrebbe sposare ripudiando Ottavia, Agrippina vivamente si oppone.

Egli dapprima passivamente subiva le opposizioni materne per una certa vigliaccheria ch'era sua seconda natura e che non gli permetteva mai d'affrontare il nemico; ma l'attrito si acuiva sempre più e diventava un vero odio reciproco.

Un'altra donna appare nella vita di Nerone, una donna non meno intelligente ma più sagace, più raffinata di Agrippina: Poppea, la più bella romana dell'epoca, educata alla scuola asiatica, conscia di tutte le arti di piacere e di dominare. Per questa donna, sospinto da lei, Nerone diventa matricida, e col più feroce e col più vile dei mezzi, fa compiere il suo delitto; per questa donna egli ripudia la moglie.

Ma da quel momento, il rimorso, che comincia tratto tratto a straziargli l'anima; allo spettro della madre che lo perseguita si unisce la sorda ostilità del popolo, che non gli perdona il matricidio ed il ripudio della sposa. Egli soffoca i rimorsi nelle orgie e nei piaceri, e tenta di ubbriacare la folla di feste, mentre egli stesso forma suo divertimento il prodursi a cantare fra il pubblico per riscuoterne gli applausi.

L'altro, il secondo delitto, rimasto memorabile come uno degli avvenimenti più colossali che la storia ci abbia tramandato, fu l'incendio di Roma.

Fu Nerone l'incendiario?..

Nessun dubbio egli voleva godere lo spettacolo della città enorme divenuta preda alle fiamme; voleva goder l'illusione di assistere agl'incendio di Troia; voleva soprattutto dalle rovine della città antica, far sorgere una Roma più grandiosa, che potesse suggerirgli la sua ammirazione per le fastose città dell'Asia, ch'egli voleva non emulare ma superar con la nuova Roma.

Senonchè, il popolo stanco affamato, gettato sulla via dalle fiamme divoratrici, solleva finalmente il capo, ed accusa arditamente l'imperatore e contro di lui impreca. Nerone para il colpo sottomando da sè l'accusa, facendo serpeggiare nel popolo la diceria che gli incendiari sieno stati i cristiani.

Da qui comincia la persecuzione sua contro i cristiani, la nuova setta, professante le dottrine ignote alla maggior parte dei romani d'allora, dottrine di carità di umiltà, in contrasto aperto e stridente con le massime che i Romani seguivano. Uno fra i cristiani, che Nerone mandò a morte, fu Paolo di Tarso, nel quale Guglielmo Ferrero significò l'opposizione vivente dell'impero; la teoria di quest'ultimo era che tutto si dovesse godere nella vita; Paolo di Tarso invece moralissimo, pieno di carità, pieno di forza sacrificava il piacere all'amore del prossimo, al ben fare. Naturale quindi era che queste due volontà dovessero cozzare e dovesse soggiacere quella materialmente meno forte. Alla persecuzione cominciata allora da Nerone contro i cristiani, deve forse attribuirsi la grandezza a cui salì poi la dottrina di Cristo e la diffusione rapida dei suoi insegnamenti. Ma i seguaci di Cristo, che coll'andar del tempo dominarono Roma alla loro volta, se rimasero fedeli alle massime teologiche del Maestro, cedettero poco a poco in quelle morali; e mentre Cristo ed i primi apostoli erano vissuti umili e poveri, i seguaci di Lui furono potenti e dominarono il mondo.

Nerone si suicidò per isfuggire al furor popolare; si suicidò povero, in mezzo ai campi, trovando la forza di compiere quella violenza sopra se stesso, forse per la paura che gli produceva lo strepito dei soldati romani che lo ricercavano e che scoperto il suo rifugio avanzavano rapidamente.

Così egli finì, conclude il Ferrero, a lui però — invaso dalla mania architettonica che aveva ideato grandi progetti di edificazioni colossali e di ricostruzioni artistiche — devesi la febbre ricostruttiva che invase a sua volta i successori suoi, per cui l'imitazione asiatica fu seguita nella formazione dei grandi ciclopici edifici che oggi pure restano, monumenti perenni di quei tempi che non potranno mai cadere nell'oblio, perchè in essi come in nessun altro forse, la mente degli studiosi spinge la sua osservazione acuta o la fantasia dei poeti trova argomento al suo canto.

Guglielmo Ferrero lo ravvivò quel tempo, colla sua parola, sobria; facile, chiara, che non cerca la frase sonante per l'applauso; non ha scatti improvvisi o vibrazioni d'entusiasmo; colla sua parola elegante e sobria di storico studioso ed appassionato.

L'attenzione del pubblico elettissimo lo seguì sempre. In ultimo un lungo applauso e l'insistenza nel volere l'illustre sociologo alla ribalta, disse a lui come la sua dotta conferenza avesse conquiso tutti.

Nerone.

Guglielmo Ferrero ci narrò ier sera a viva voce un frammento insigne e tragico della sua Storia di Roma. Niuna figura del mondo pagano sedusse maggiormente la fantasie come questa di Nerone — il ribaldo incoronato che cercava sollazzo nel terrore e nel sangue — e sopiva in un'arte istrionica gli improvvisi sgomenti e le dubbiezze dell'impero: pochi episodi della vita antica grandeggiano abbaglianti come la scena dell'urto avvenuto tra i due grandi ideali delle fedi umane, cui fu per uno culla e per l'altro tomba la cenere di Roma arsa.

L'argomento e l'oratore non potevano tener più viva l'aspettazione dell'uditorio. Memore, questo più forse delle figurazioni artistiche che delle singole vicende storiche, pativa, io credo, una suggestion fantastica di splendide grandezze e di catastrofi immani, di scelleraggini incredibili e di eroismi leggendari e imaginava il divo Cesare distributor di fuoco e di terrore incedente ridicolo e terribile di tra le schiave dai bianchi omeri e i legionari dal ceffo sinistro, i ghigni dei buffoni e i volti soavi delle bellissime vestali.

La dottrina agile e la numerosa eloquenza del giovane sociologo fugaron subito i sogni e avvinsero con migliore diletto l'attenzione a più vero e severo spettacolo. L'oratore mosse da un breve cenno dell'ambiente lasciato da Tiberio e Caligole, e data una traccia, tutta di sapore moderno, della vecchia orientazione economica dell'amministrazione imperiale e del seguente fasto d'influenza asiatica che le vanità di Nerone e le splendide consuetudini di Poppea Sabina elevarono a costume del tempo, acese con un lume d'indagine brillante ad agitare le remote ombre del suo quadro onde rifulsero di quel lembo d'età più vivace lo spirito e più umane le forme.

Nerone, vaticinato dal padre suo fanciullo come fanciullo nato a pubblica sciagura fu per il Ferrero uno scellerato d'ingegno, che si sciolse — uccisa Agrippina — da ogni guinzaglio di scrupolo e di tradizione per una brama innata di novità, che disperdendo la finanza dello Stato migliorata per merito di Burro e Seneca, cedette alla depravazione patrizia tra cui viveva, illusa con lui in un sogno di smisurata grandiosità imperiale, che durò finchè, al mormorar dei soldati famelici, il Cesare si uccise entro la *domus aurea* che s'era costruita. Tocco di Britannico, l'adolescente avvelenato, più che il delitto di Tigellino, il bruto, e di

Rufo, e meglio colori con penellate d'artista Tigellina la naufraga nella meditazione omicida del figlio empio, che la dolcissima Ottavia atterrata innocente in un bagno di sangue.

Un giorno infausto, mentre Nerone forse correva l'angiporto beandosi nel tripudio notturno, scoppiò l'incendio di Roma, implacabile come un corruccio divino. Nerone o i cristiani — secondo il Ferrero — non ebbero parte se non nella sventura che, diversamente, subirono. Le inchieste imperiali non assodarono colpe, e imputarle a chichessia, egli disse, è un errore. Lasciamogli la sua persuasione: ma dove il sociologo ebbe veramente, credo io, sicuro acume e salientissimi momenti di vera eloquenza fu all'annunzio del Cristianesimo nascente e perseguitato; nel tratteggiar la figura di Paolo di Tarso in antitesi a Nerone, concludendo col ritener quest'ultimo educatore e propagator inconscio — alla sua guisa — del fatato germe orientale che dovea vincere tante barriere e tanti secoli. Tertulliano anche proclamò: *Sanguis martyrum semen Ecclesiae*. Non v'ha dubbio. Lo spettacolo delle ferocie perpetrate sui primi proseliti e l'aureola degli oppressi offrirono il più sicuro mezzo di conquista sentimentale e dovettero col più tenace argomento conciliare ai neofiti la riverenza dei nemici.

Con questo pensiero cui non molti, parmi, consentono, chiuse il suo quadro efficace Guglielmo Ferrero.

Osservatore originale e ingegno naturalmente disposto alle induzioni più arrischiate e brillanti, da quando cominciò a studiare questioni moderne con un fervore polemico nuovo in Italia, tenne fede al suo sistema, riescendo così a disegnare sorprendenti teorie sociologiche; ma, come l'attenzione fu desta intorno a lui, giunse spesso ad abusare di congettura e di sentenze. Io ricordo che uomini colti credettero perciò che il forte intelletto pericolasse in avvenire nella oscura voragine dei paradossi vani. Ma l'uomo nuovo (come gli piace chiamarsi) ebbe la fortuna di sentirsi pungere da un assillo inatteso: si volse indietro a osservare, e contemplò sul terreno di Roma il panorama abbagliante dei secoli defunti. L'indirizzo del suo pensiero, il metodo d'indagine cioè che gli si imputava difettoso, non poteva meglio, senza correzione sanarsi che nello studio della società antica, riuscendo a equilibrar in certa guisa la bilancia del vero alterata da varie, ma anche opposte tendenze, o in mille guise contraffatta sia dagli addentellati della leggenda, sia da pregiudizi degli scrittori da Cornelio Tacito a Teodoro Mommsen.

Il Ferrero dovrà la sua gloria al tributo che poderosamente rende alla cultura per la splendida ricostruzione della Storia di Roma cui attende con giovanile amore abbattendo o elevando, in omaggio a ciò ch'egli crede il vero, uomini ed eventi troppo ingigantiti o troppo ignorati.

Sarà anche il suo un traviamento? «Ogni uomo di valore — disse Nietzsche, se bene ricordo — ha la forza retroattiva per rimettere in iscena la storia e lumeggiarla con la propria luce. Non è possibile preveder ciò che sarà di essa, e forse il passato è del tutto inesplorato, e forse ci bisognano ancora molte energie retroattive.» Ma coteste, se non le son chiacchiere, fanno pensare all'universale uggia che c'incombe: meglio è allora sognar il passato come lo figurarono i poeti; e quale altr'esca rimarrebbe allettatrice?

Claudio Nerone, preso da noia, ghermiva con le avide mani una schiava bionda e, ammiccandole in faccia, urlava:

«... — Su via, fanciulla,
Coi tuoi divini occhi sorridi.»

Giovanni Jogna.

La bicchierata

Nella sontuosa sala maggiore della Associazione dei Commercianti, gentilmente concessa dalla Presidenza, convennero numerosi soci dell'Associazione della Stampa friulana, e molti ammiratori di Guglielmo Ferrero per tributare ammirazione e stima al suo elevato ingegno.

Fra gli intervenuti notammo: il cav. Tita Romano presid. dell'Associazione della Stampa friulana, prof. Pizzio direttore delle scuole comunali, dott. Pitcttì, G. Fulvio direttore del Forum-Juli di Cividale, prof. Fracassetti, avv. Tavasani, avv. Cosattini, De Poli, avv. Mamoli, Pignat, avv. Comelli, Gio. Batta De Paoli, Franzil, prof. Fava, prof. Musoni, prof. Momigliano, Braidotti, Santi ed i rappresentanti di tutti i Giornali cittadini, quasi tutti i corrispondenti dei giornali di Venezia.

Il sesso gentile era rappresentato dalla illustre consorte del Ferrero signora Lombroso, dalla consorte del prof. Pizzio e dalla gentile figliuola del cav. Tita Romano.

Le ore trascorsero liete e veloci. Allo *Champagne* con brevi ed appropriate parole brindò il cav. Tita Romano, portando l'omaggio di tutta Udine al bell'ingegno del Ferrero, e lamentandosi che non si fosse avverrata la notizia della mattina, che insieme al prof. Ferrero veniva anche l'illustre prof. Lombroso. Fa voti che in breve le due illustrazioni italiane si trovino fra noi.

Al cav. Tita Romano risponde il prof. Ferrero ringraziando per le gentili parole espresse al suo e all'indirizzo del prof. Lombroso.

Gode l'animo suo di trovarsi in così cara compagnia, nella quale predomina l'elemento giornalistico. Anch'egli è giornalista e si vanta di esserlo.

Quando pubblicò i primi lavori storici qualcuno per avvilirlo, disse che erano scritti da giornalista. E' una fortuna invece — egli dice — e non poteva fargli miglior elogio!... Molto meglio la scaltrezza del giornalista che non la pedanteria dell'accademico.

Oggi egli saluta Udine, e al desiderio espresso dal cav. Romano, a nome del prof. Lombroso, risponde con una sola parola: *arrivederci!*

Si toccano i bicchieri e si va a gara nello stringere la mano al Ferrero.

* * *

Nota gentile. In sul lavar delle mense, Don Marcuzzi, direttore del *Crociato*, tolse dalle *alzate* tre palme d'olezzanti fiori, rinnovando la galanteria degli abati che caratterizzarono il finire del secolo decimottavo, le offrì alle signore che allietavano con la loro graziosa presenza il simpatico simposio.

Il gentile atto di don Marcuzzi fu compiuto fra uno scrosciare di applausi ben meritati.

* * *

E merita gli applausi nostri anche il signor Girolamo Barbaro, che ci diede un ottimo servizio.

Un ladro nostrano

che si fa credere disertore austriaco.

Piccolo romanzo.

Dice una sentenza che si ripete spesso: un uomo vale per tanti, quante lingue sa. Certo, vale per quattro certo Rodolfo Stries, del fu Bartolomeo, nato in provincia di Gorizia, ma residente a Drenchia in distretto di S. Pietro al Natisone, di professione cappellaio... con poca volontà di far cappelli per le altrui teste.

Egli, fino dal 1902, era riuscito ad evadere, dapprima dalle carceri di Portogruaro e poi da quelle di Feltre, dove era detenuto per furto: più che cappellaio, la sua professione prediletta è il latrocinio. Scappato dalle carceri, passeggiò il Cadore, il Tirolo, la Svizzera — dicendosi Gaspare Schuster di Bortolo, di anni 26, da Claghenfurt, già sergente nella 16 a compagnia del quarto reggimento cacciatori di residenza a Lubiana: un povero disertore, stanco della vita militare e delle persecuzioni alle quali ingiustamente i superiori lo assoggettavano. Le quattro lingue ch'egli parla — sloveno, tedesco italiano e francese — lo aiutarono a far credere queste bubane, da lui narrate, secondo i casi, talora col fare sospettoso e incerto di chi teme vedersi i poliziotti alle calcagna; talora con quella mezza spavalderia che adoperano tanti disertori austriaci quando entrano in Italia, dove sanno che tali diserzioni non sono malvedute, massime se i disertori appartengono a certe regioni che l'intendiamo. E tutti perciò credevano alle sue informazioni; e moltissimi lo compiangevano ed aiutavano.

Il 20 aprile passato, disgrazia volle che lo arrestassero a Forni di Sopra. Il comandante quella stazione dei carabinieri, assunte le generalità: Gaspare Schuster di anni... ecc., professione disertore austriaco ecc. ecc.; lo fece tradurre a Tolmezzo, a disposizione di quel Commissario distrettuale. Il colpo riuscì spendidamente. Le nostre autorità politiche credettero aver davanti un disertore autentico non meno che un autentico galantuomo.

Dove desidera fissare la sua residenza?

— A Treviso.

— Va bene.

E lo fecero accompagnare a Treviso da una guardia di città in borghese. Nella città del Sile fu munito della solita carta di riconoscimento che si usa per i disertori esteri; e lasciato libero a condizione di non allontanarsi da Treviso senza prima ottenere il permesso da quell'autorità di Pubblica Sicurezza.

Ma chi può vincere la nostalgia della montagna, quando si è radicata in un cuore gentile come quello del nostro «povero disertore»?... Il quale non fu appena, fuori dell'ufficio che lo «condannava» a restare nella pianura, che si avviò di bel nuovo alla nostra verde affascinante Carnia... e fu nuovamente arrestato a Forni di Sotto (barbarie della civiltà moderna!) il 19 corrente, e da là tradotto alle nostre carceri a disposizione dell'autorità locale.

— Perchè? — direte voi. — Non c'erano carceri e tribunali anche a Tolmezzo?...

Eh sì che c'erano! Ma il commissariato di Tolmezzo ebbe la debolezza di mandare i connotati del sedicente Gaspare Schuster a Udine: biondo, occhi piccoli cerulei, labbra grosse sporgenti...; e allora il vicebrigadiere Soravia e il delegato Palazzi del nostro Commissariato — se ne... innamorarono e affacciarono il dubbio che il «Gaspare» fosse «Rodolfo» e lo Schuster fosse invece lo «Stries,» — un pregiudicato in linea di furti e condannato anche con recente sentenza del Tribunale di Venezia ad anni 1, mesi nove e giorni 15 di reclusione per furto. Lo Stries era ricercato... e così lo Stries fu ritrovato. Egli stesso finì col confessare ogni cosa; e di essersi qualificato per disertore austriaco perchè voleva celarsi il più possibile agli sguardi... indiscreti della pubblica sicurezza italiana, dalla quale sapevasi ricercato. Ancora sei anni fa egli cominciò la sua «carriera» con una condanna del Tribunale di Udine a ventinove mesi di reclusione per furto di asini commesso a Bressa (Campoformido).

L'avere assicurato alle patrie galere il pericoloso farabutto, è un bel merito del vicebrigadiere Soravia e del delegato Palazzi, ai quali facciamo le nostre congratulazioni per la perspicacia dimostrata.

Il crollo di una tettoia.

Due operai feriti.

Nelle case già Griffaldi, fuori porta Gemona, ora proprietà del signor Celestino Ceria, coi magazzini affittati al sig. Luigi De Gleria, si sta costruendo una tettoia, che deve servire per deposito di botti al riparo delle intemperie.

La tettoia si compone di diversi scomparti a due pioventi, come si costruiscono di solito le tettoie. All'esterno, la sostengono quattro colonne vecchie, dalla base quadrata in muro massiccio di mattoni; sulla linea mediana, altre quattro colonne rotonde in cemento. Il lavoro era quasi completo. Oggi i due operai Giacomo Tami di anni 54 da Paderno e Luigi Barbetti d'anni 27 di Udine (via degli Orti), stavano disponendo sul coperchio dei due primi pioventi le tegole.

Sfortuna volle che un carro vuoto, condotto sotto la tettoia, andasse a urtare la prima delle colonne mediane, la quale per l'improvviso urto si spezzò e crollò, traendo in rovina anche l'altra colonna in muratura all'altezza medesima e facendo precipitare il coperto.

Il Tami e Barbetti, naturalmente precipitarono da un'altezza di circa tre metri, fra le travi ed i morali e le tegole.

Fu chiamato subito per telefono il dott. Pittotti e poi il dott. Borghese, i quali eseguivano una prima visita ai due contusi.

Il Barbetti, cessato il primo intontimento, si sollevò quasi da solo accusando forti dolori al capo ed alla spalla sinistra per una trave cadutagli sopra; il Tami invece, più fortemente contuso in diverse parti del corpo, ed in special modo alla schiena ed al braccio sinistro, fu trasportato all'Ospitale, con lettiga del Pio Luogo richiesta per telefono e subito mandata.

Vedemmo il Barbetti seduto sur un rozzo banco, in un canto del cortile De Gleria, in mezzo ad alcuni compagni.

Parlava sommessamente ed accusava dolori.

— E disin lor — diceva — che nol è nuie, ma bisugne viodi dopo se si puess lovorà. Peraltro egli andò a casa da solo, senza bisogno di accompagnamento.

Il Tami fu medicato all'Ospitale dal dott. Faioni che gli riscontrò varie contusioni ad una spalla ed alla schiena guaribili in una ventina di giorni.

Assuntrice del lavoro, è l'impresa d'Aronco.

— Mercato della foglia.

Continua la mancanza di foglia al mercato.

Le offerte invece aumentano.

Quest'oggi i prezzi subirono un relativo rialzo; la spogliata si quotò a L. 7, 8, 9, 10, 11 e 12 al quintale.

— Mercato della frutta ed erbaggi.

Ciliege, kg. cent. 40, 55.
Fragole, kg. cent. 90.
Piselli, kg. cent. 18, 20, 30.
Aspargi, kg. cent. 35, 40, 42, 45.

Notizie riassuntive di cronaca.

— La giunta, nella seduta di ieri, accettò le dimissioni date dal vigile urbano Pustetti, «per motivi di famiglia.» Quando fu nominato, si disse e provò ch'era stato nominato in onta ai regolamenti, perchè aveva oltrepassato i limiti di età e non raggiungeva i limiti d'altezza regolamentari. Così, ora, una irregolarità — forse coxorenssa per motivi di famiglia — viene per motivi di famiglia a cessare.

— Iersera partirono per Pordenone due squadroni di cavalleria al comando di un maggiore. (Vedi corrispondenze da Palma e da Cividale.)

— Questa sera nei locali del «Gazzettino» si riunirà un gruppo di operai per la nomina del Comitato elettorale e la scelta del candidato.

Il processo pel disastro di Beano.

Udienza antimeridiana d'oggi.

La Corte entra alle 10.25.

Il ringraziamento del Presidente.

Prima di aprire l'udienza il presidente ringrazia i signori giurati ed avvocati tutti per il modo con cui presero parte al suo dolore.

Ringrazia per le corone inviate e commosso termina con parole vibranti di amor paterno e di gratitudine.

— Ed ora — conclude — l'uomo ritorna magistrato.

Grassi Ruggero capotreno del 1372.

Vide il 2465 venire avanti. Nell'entrare in stazione si accorse che rallentava la velocità.

Il treno 2465 si fermò. Il suo treno dopo la fermata di quello militare, partì.

Fu poi sul luogo del disastro con un treno di soccorso. Non vide il Bisoffi.

Nella stazione di Pasiano, quando egli vi entrò, oltre al capostazione Valente vi erano altri individui.

Le persone addette all'esecuzione delle manovre, nella stazione di Pasiano, sono i deviatori.

Non sentì nè il fischio, nè il suono della cornetta dell'altro treno.

Non vide il Bisoffi alla porta del bagagliaio quando passò.

ULTIMA ORA

A Porto Arturo.

PORTARTURO, 23. Un capitano di nave mercantile russa che lasciò Portarturo il 20 corr. riferisce che la flotta giapponese non si è più presentata dinanzi a Portartour dal 15 corr. Egli riferì vari fatti già noti ed aggiunge esservi a Portarturo 30,000 russi senza tener conto dei marinai. Il *Cesarsvich*, la *Retvisan* saranno pronti il 10 giugno per riprendere il mare; tutte le altre navi russe danneggiate sono state riparate. I forti da parte di terra sono finiti. Dalni è stata quasi sgombrata dalle truppe russe. Alcune mine sono state poste per difendere il porto.

CEFU, 23. Una giunca cinese afferma di aver udito iersera un cannoneggiamento in direzione di Portarturo. Sono segnalati sul golfo di Liao-tung i resti di una nave pericolosi per la navigazione. Si crede trattarsi della carcassa della nave giapponese rimasta danneggiata il 16 corr. dinanzi a Portarturo.

Nel Liao-tung

PIETROBURGO 23. — Un telegramma del generale Kuropathin allo Czar in data del 22 corr. dice: nelle vicinanze dei monti Finciuli tutto è tranquillo. Un rapporto dalla parte di Sinosen m'informa che il 21 corr. forze giapponesi composte di un reggimento di fanteria e di due reggimenti di cavalleria avanzavano da Cabolin a Salidsaipudsa. Nella notte del 21 una sotnia proveniente da Tahu-shane e diretta a Luanmiao ed a Ciu-du-scian scorse presso Sit-cia-schiudsa a sedici verste a nordovest di Tahu-shan il bivacco di un distaccamento di fanteria giapponese che fece fuoco. Dalla parte del golfo di Liau ciung tutto è immutato.

Un discorso di Loubet.

ARRAS, 23. — Ha avuto luogo stasera un banchetto in onore del Presidente Loubet. Questi rispondendo al brindisi rivoltogli ripetè essere partigiano convinto della pace e felicitò coloro che la assicurano preparando un esercito ed una marina forte. Se siamo forti, soggiunse, le nazioni cercheranno la nostra amicizia. Noi non prepariamo la guerra ma dobbiamo essere forti per accettarla.

Le speranze russe.

PIETROBURGO, 24 — Gli ufficiali dello stato maggiore credono che le modificazioni della situazione in seguito alle recenti perdite navali dei giapponesi abbia indotto i Russi a rioccupare Ninciang poichè la preponderanza navale dei giapponesi aveva finora spinto Curopatchine ad abbandonare quella città.

E' probabile che il generale Curopatchine giudichi oggi che la flotta dell'ammiraglio Togo esiterebbe a scortare i trasporti attorno alla penisola di Liaotug per timore degli attacchi dell'ammiraglio Vitzget.

Si annunzia che i Russi hanno fatto saltare l'incrociatore Bogatir arrenatosi sugli scogli di Wladivostoch perchè era impossibile rimetterlo a galla. I cannoni furono tolti prima di far saltare la nave che affondò senza cagionare nessun incidente di persona.

Luigi Montico, gerente responsabile

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE Da Udine	ARRIVI a Pontebba	PARTENZE Da Pontebba	ARRIVI a Udine
O. 6,17	9,10	O. 4.50	7.38
D. 7,58	9,55	D. 9.28	11.—
O. 10,35	13,39	O. 14.39	17.06
D. 17.10	20.45	O. 16.55	19.40
O. 17.36	19,10	D. 18.39	20.05

Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
O. 4.20	8.33	D. 4.45	7.43
A. 8.20	12.07	O. 5.15	10.07
D. 11.25	14.10	O. 10.45	15.17
O. 13.15	17.45	D. 14.10	17.—
M. 17.30	22.28	O. 18.37	23.25
D. 20.23	23.05	M. 23.35	4.20

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 5.25	8.20	A. 8.25	11 06
D. 8.—	11.28	M. 9.—	12,50
M. 15.42	19.46	D. 16.40	20.—
O 17.25	20.30	D. 21,25	7.32

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 5 54	6.21	M. 6.25	7.02
M. 9.5	9.32	M. 9.45	10.10
M. 11.40	12.07	M. 12.35	13.05
M. 16.05	16.37	M. 17.15	17.46
M. 21.45	22 12	M. 22.20	22.50

Da Udine	a S. Giorgio	Da S. Giorgio	a Udine
M. 7.19	7.59	M. 8.10	8.58
M. 13.16	14.15	M. 9.10	9.58
M. 17.56	18.57	M. 14.50	15.50
M. 19.25	20.34	M. 17.—	18.36
		M. 20.53	21.39

S. Giorgio	Portogr.	Portogr.	S. Giorgio
M. 7.—	8.09	D. 8.17	8.54
O. 8.17	8.57	O. 9.01	10.—
D. 13.15	14.24	M. 14.36	15.35
D. 15.45	16.41	D. 19.19	20.01
D. 19.41	20.34	M. 19.29	20.46

Da S. Gior.	a Trieste	Da Trieste	a S. Gior.
D. 9.01	10.40	D. 6.12	9.10
O. 16.46	19.46	M. 12.30	14.50
D. 20.50	22 35	D. 17.30	20.53

Casarsa	Spilimbergo	Spilimbergo	Casarsa
O. 9.15	10.3	O. 8.7	8.53
M. 14.35	15.27	M. 13.10	14.—
O. 18.40	19.30	O. 17.23	18.10

Casarsa	Port.	Venezia	Venezia	Port.	Casarsa
O. —.—	6.—	8.11	O. 5.50	7.53	—.—
D. —.—	8.59	10.—	D. 7.—	8.22	9.3
A. 9.25	10.05	12.17	O. 10.52	13.10	13.55
O. 14.31	15.16	18.20	O. 16.40	—.—	—.—
O. 18.37	19,20	—.—	D. 18.50	20.15	20.53

Orario della tramvia a vapore

Udine - S. Daniele

PARTENZE Udine R. A.	S. T.	ARRIVI S. Daniele	PARTENZE S. Daniele	ARRIVI Udine S. T.	R. A.
8.—	8.20	9.40	6.55	8.10	8.32
11.20	11.40	13.—	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
18.—	18.25	19.45	18.10	19.25	—.—

Udine 1904 — Tipografia Domenico Del Bianco